

Ester Bertozzi

Carlo Fayer

“Un educato ribelle”

*Brevi note biografiche.
Il rapporto con il paesaggio.
Pluralità di tecniche espressive.
Un ritratto di Carlo Fayer
da parte di Gianni Macalli.*

Note biografiche

Carlo Fayer è nato nel 1924 a Ripalta Cremasca, dove tuttora vive e lavora. Primogenito di sei figli, fu inizialmente avviato agli studi di maestro, come lo erano i nonni materni, allora gli unici insegnanti del paese. Il nonno era un buon disegnatore. Alcuni lavori del sedicenne Carlo furono mostrati dal padre a Carlo Martini, che li apprezzò e presentò il ragazzo all'Accademia Carrara di Bergamo, dove poi questi si diplomerà. Ebbe quali insegnanti Contardo Barbieri (direttore dell'Accademia) per la pittura; Gianni Remuzzi per la scultura, Pino Pizzigoni per l'architettura. Vinse premi accademici sia per la pittura che per la scultura. Carlo Martini, di quindici anni più anziano di Carlo, rimase per questi riferimenti e guida costante, d'arte e di vita.

A venticinque anni si sposa con Maria Ansardo, di origine ligure, dalla quale avrà due figli.

Nel 1943 la prima personale a Crema, in collaborazione con gli amici Gianetto Biondini e Federico Boriani. Da quell'anno Fayer è presente nel settore espositivo con almeno 50 mostre personali in Italia e Zurigo, Berna, Salamanca, Santander, Salon en Provence.

Negli anni '70 ha fatto parte del gruppo che faceva capo alla Galleria Cenobio Visualità di Milano col quale ha partecipato a varie manifestazioni in Italia e in Europa, e che è rimasto a lungo fulcro e riferimento dell'opera del maestro. Ha svolto incessante attività artistica e di ricerca soggiornando anche per lunghi periodi in varie località europee, particolarmente in Svizzera, Francia e Spagna.

Nel 1990 la Commissione Culturale Euratom delle Comunità Europee gli ha dedicato un'antologica nel chiostro romanico di Voltorre, poi trasferita nelle sale del Museo civico di Crema.

Ha svolto attività didattica anche in alcuni Istituti dell'Illinois del quale è cittadino onorario. Ha realizzato numerose opere pubbliche ad affresco, ceramica, bronzo, vetrata. Si è impegnato anche come giornalista e scrittore.

Una sua dettagliata biografia è contenuta nella recente pubblicazione “CARLO FAYER. I luoghi dello sguardo e della mente”, catalogo delle due mostre personali che gli sono state dedicate a Crema e Cremona nel dicembre del 2010¹.

Premessa

Di Carlo Fayer Crema ha recentemente ospitato, dal 10 al 26 dicembre 2010, una mostra antologica dedicata soprattutto alle sue opere di ceramista e scultore (Crema, Fondazione San Domenico). Contemporaneamente, Cremona ospitava nel Centro Culturale San Vitale una sua antologica dedicata alle sue opere di

¹ CARLO FAYER 1940-2010. *I luoghi dello sguardo e della mente*. A cura di Paolo Campiglio e Chiara Gatti, biografia di Claudio Toscani. Progetto di allestimento di Gianni Macalli. Milano, Silvana Editoriale 2010

1.
Paesaggio del Garda.
Olio su tela, primi anni '60



2.
Il mulino di Pieranica.
Olio su tela, 1959.



3.
Casa rosa a Peschiera del Garda.
Olio su tela, 2000.



pittura. Nell'occasione è stato edito un bel catalogo su di lui e i suoi lavori – una monografia che comprende oltre a importanti contributi critici anche una parte biografica dettagliata che permette di seguire le esperienze d'arte e di vita del maestro. Nella pubblicazione sono riprodotti tutti i pezzi esposti nelle due sedi della mostra, che avevano lo scopo di documentare sinteticamente il percorso di ricerca artistica continua, di indagine incessante, svolte dal maestro Fayer in diversi campi delle tecniche artistiche. Queste sono state sorprendentemente numerose: dalla pittura alla terracotta e alla ceramica, dall'affresco alla vetrata, dal mosaico ai bronzi, e perfino la scrittura, sempre allenata e alimentata attraverso i suoi intensi taccuini di viaggio, in cui sono fissate altrettante pennellate dei paesi che ha visitato e conosciuto. Pennellate di parole anziché colori, ma altrettanto descrittive del clima culturale dei luoghi.

Poiché dell'opera del maestro Fayer si sono quindi già occupate voci autorevoli nel ramo della critica d'arte, ad esse rimando per una lettura nel campo. Queste note, scritte da persona tra le tante 'non addette ai lavori' che pure hanno potuto venire a contatto con lui, sono una testimonianza, una specie di 'compendio minore' a quanto è già stato scritto e pubblicato sul maestro.

Il 'paesaggio domestico'

C'è un aspetto della produzione artistica pittorica del maestro Fayer al quale sono particolarmente affezionata. È ciò che mi capita di definire, in rapporto alla sua

4.
Vaso di fiori.
Olio su tela, 1989.



5.
Melograne.
Olio su tela, fine anni '80.



6.
Dettaglio de *L'eucarestia* (pittura a tempera su muro), in un'aula refettorio del convento di Dongo. 1995.



estesa ricerca astratta, la sua 'pittura domestica', perché si tratta di opere di paesaggio figurativo, retaggio dell'approccio impressionista alle cose e agli spazi. Approccio impressionista che è alla base della sua formazione artistica, avvenuta nell'Accademia Carrara negli anni in cui l'aggiornamento arrivava anche attraverso il maestro Carlo Martini. I paesaggi di Carlo Fayer sono godibili anche senza conoscere nulla della sua impegnata ricerca intellettuale, e documentano una capacità permanente di trasmettere l'"atmosfera" dei luoghi, fatta non solo delle forme casualmente rappresentate, ma dell'aria, del clima, perfino dell'umidità che in quel momento e in quel luogo è avvertibile. 'Atmosfera' che si percepisce anche nelle vedute di interno, come le nature morte.

Ma non sempre si tratta di paesaggi bucolici... *"Se copio un paesaggio, sono analitico. Ma io sono piuttosto attratto da una situazione metafisica... dal rapporto tempo-oggetto. Se un mio paesaggio sembra uscito dalle Bucoliche di Virgilio, è solo perché in quel momento la situazione era così"*.

"Con gli impressionisti...il paesaggio non è più fondale ma protagonista del dipinto. Diventa espressione di ciò che è e sente l'artista": rileggo negli appunti di alcune lezioni di storia dell'arte tenute dal maestro Fayer nel gennaio 1987 presso il Centro Culturale S. Agostino in Crema. *"L'avvento della fotografia ha tolto al pittore il primo dei suoi compiti, cioè la rappresentazione della realtà, lasciandogli però il secondo: l'interpretazione della realtà."*. E ancora: *"L'interesse dell'artista per il soggetto di natura morta è più per forme formatrici che per forme finali risultanti"*.

7. *Case rurali a Corte Madama*. Olio su tela, primi anni '90. Questo è un documento storico: le casette, che erano ben visibili percorrendo la strada paullese in direzione di Crema, non esistono più; sono state demolite circa vent'anni fa.



8. *Crepuscolo a Corte Madama*. Olio su tela, primi anni '90.



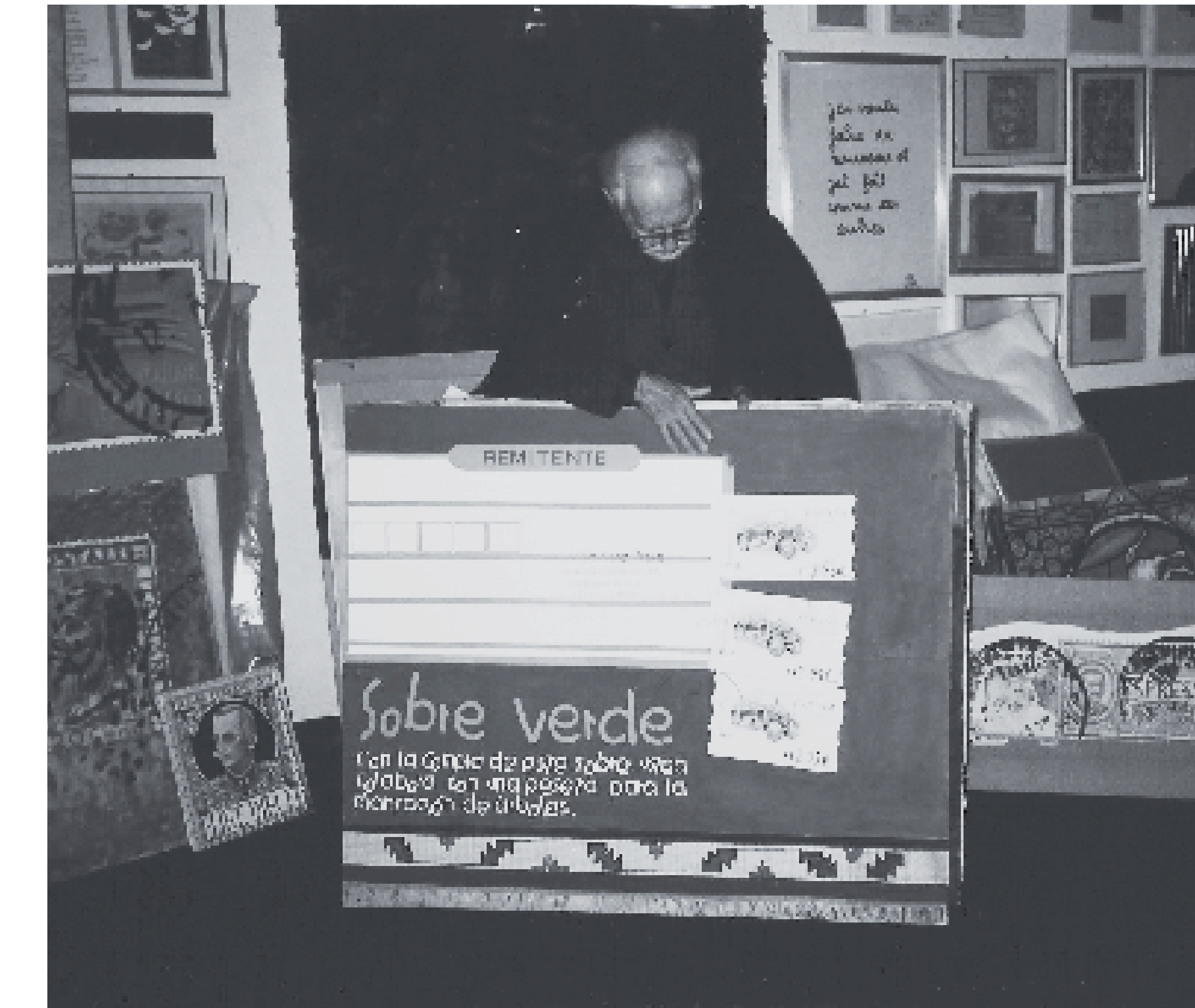
Il maestro Fayer riconosce come sua e come vera la constatazione che i diversi critici hanno costantemente espresso sulla sua intera opera: è la luce atmosferica la componente-base del suo lavoro, sia che si tratti di opere figurative o di opere astratte. Luce atmosferica percepita non solo con gli occhi ma con la pelle, complessivamente... Patrimonio che gli è rimasto dai primi contatti con la luce e con l'oggetto, avvenuti già in giovanissima età.

Ho potuto spesso ammirare sue opere quando andavo a trovarlo. Ho potuto più volte anche accedere ad un locale accanto alla sua abitazione in cui teneva esposti alle pareti alcuni dei paesaggi che via via dipingeva (che continuava a dipingere "per campare", diceva lui, nel senso che erano quelle le opere più facilmente vendibili. La definiva "arte alimentare" – lo diceva in francese, rendeva meglio la benevola autoironia: "*art alimentaire*". Ho più volte pensato che l'espressione si potesse riferire non solo a questione di guadagno per vivere, ma proprio anche all'urgenza sua di trasferire sulla tela il suo approccio coi luoghi, il suo rapporto basico con le cose e col mondo. Un'urgenza "per campare", appunto, stavolta in

9. Nello studio di Corte Madama (Castelleone): il dipinto con S. Anna e Maria Bambina, prima della sua collocazione in via Pesadori a Crema (tempera acrilica su compensato marino). Sono visibili gli studi (sullo sgabello si intravede anche il primo bozzetto). 2004.



10. Il maestro Fayer nello studio di Corte Madama, mentre mostra alcuni suoi lavori di 'Filatelia'. 2004



senso non economico, ma necessaria come l'aria che si respira).

Se la stanza con le opere esposte era bene ordinata e sembrava ci fosse spazio per ogni cosa, non altrettanto appariva il piccolo studio nella sua abitazione: spazio infatti sottratto (il maestro direbbe: difeso) alle cure della paziente moglie Maria. Ci si trovava immersi in una fecondissima sovrapposizione di strumenti per dipingere, di libri, di cose sue e di altri artisti, di quaderni, quadri e documenti antichi, anche addossati gli uni agli altri; e alle pareti erano disposte diverse opere – del passato remoto o recente - che teneva per sé, non acquistabili. Nello studio oltre agli scaffali un tavolo, una cassettera, una poltroncina, due sedie. Una piccola televisione gli permetteva di ricevere canali francesi e spagnoli, e di ascoltare notizie e servizi in lingua originale. Insomma uno spazio di pochi metri quadrati in cui ci si sarebbe potuti fermare più giorni anche solo per dare una semplice occhiata superficiale a cosa vi fosse contenuto.

Mi è capitato di entrare anche nello studio-laboratorio di Corte Madama, e anche qui, nonostante lo spazio fosse stavolta amplissimo, in diverse stanze si riscontrava la stessa stratificazione di opere e strumenti: si era in un'officina, dove tutto si trova vicino a tutto ciò per cui serve.

È stato nello studio di Corte Madama, in cui ero andata per vedere in antepri-

11.
Il maestro Fayer
a Cunardo, nelle
Fornaci IBIS. 2008.



ma il dipinto che sarebbe stato collocato nell'ovale di santella in via Pesadori a Crema², che ho potuto nel 2004 dare uno sguardo a numerosi lavori del maestro Fayer sul tema della filatelia, molti dei quali sarebbero poi stati esposti l'anno seguente nella sede delle poste centrali di Crema, in occasione dell'inaugurazione dei locali dopo i restauri³.

Il modo in cui il maestro Fayer ha sviluppato questo tema della 'filatelia', posando uno sguardo a un tempo intimo e lucido sulla sua materia prima, a me è sembrato un'articolazione del suo modo di rappresentare paesaggi; a una scala sul limite tra microcosmo e macrocosmo. Un modo potentemente evocativo di memorie. È un approccio a volte persino affettuoso con la matericità di carta inchiostri e francobolli, mai interessato alla mera riproduzione, ma ogni volta impegnato a

2 Nel 2003 il Comune di Crema commissionò al maestro Fayer il rifacimento di una 'santella' in via Pesadori, in angolo a via Dante Alighieri. La precedente pittura infatti, comunemente attribuita al settecentesco Mauro Picenardi, era andata distrutta e rimaneva solo parte dell'ovale della cornice. Il tema figurativo della nuova opera è rimasto lo stesso di prima, di cui si aveva traccia grazie a vecchie fotografie: S. Anna con Maria Bambina.

3 *Carlo Fayer. FILATELIA*, a cura di Peppo Bianchessi. Foto di Nicola Bianchessi, scritti di Umberto Cabini e Silvia Merico, con note di Fayer stesso. Crema, 2005.

fare emergere il valore pittorico, reinterpretando e ricomponendo forme e colori. L'accento agli spazi dello studio di Corte Madama mi porta alla memoria quell'incredibile ambiente delle fornaci IBIS di Cunardo, vicino a Varese, dove più volte ogni anno il maestro si reca per i suoi lavori di ceramica: uno spazio rimasto straordinariamente intatto nel suo aspetto produttivo e insieme reperto di archeologia industriale. È incredibilmente ancora attivo per la produzione di ceramiche artistiche, ma è anche sede e laboratorio di eventi culturali, perfetto luogo d'incontro tra tradizione e contemporaneità. Quando ho potuto accompagnarvi il maestro la prima volta ho capito perché ci si trovasse così bene e a suo agio, e perché vi fosse così legato.

Una delle tecniche che ha utilizzato e insegnato: la pittura a fresco

Un'importante componente della versatile attività artistica del maestro Fayer che ho avuto occasione di partecipare con curiosità negli ultimi anni è la tecnica tradizionale della pittura 'a fresco', tecnica alla quale il maestro è rimasto affezionato fin dagli anni in cui l'apprese in Accademia. L'ho sentito più volte ricordare l'esperienza condivisa con l'amico Gianetto Biondini nel primo dopoguerra in Liguria, quando insieme affrescarono chiese e cappelle (Finale Ligure, Calvisio, Feglino, Calice Ligure, Carbuta). Dagli affreschi liguri a quelli nel convento di Dongo sul lago di Como, a quelli sui muri di diverse cittadine e paesi (capostipite Arcumeggia, nel varesotto); di Vira in Svizzera; ma poi anche nella vicina Crotta d'Adda, in anni recentissimi, Carlo Fayer si è impegnato in prima persona a rendere la tecnica dell'affresco attuale e viva. È una tecnica millenaria divenuta desueta (ad eccezione forse di chi si occupa del restauro dei dipinti murali antichi); una tecnica che non si improvvisa. Il maestro sente l'esigenza di conservarla, nel mestiere d'artista e nella sensibilità collettiva. Per questo si è più volte impegnato anche in attività didattica, rivolta non solo a studenti ma anche agli artisti stessi. Così è stato a Vira, in Svizzera, nel 1999. Nella stessa Arcumeggia, luogo rinomato per gli affreschi all'aperto che negli anni '50 un gruppo di artisti che vi andava a villeggiare iniziò a realizzare sui muri delle case, il maestro Fayer ha svolto nel '96 e '97 corsi estivi di tecnica dell'affresco. In quell'occasione si fece affiancare da Gianni Macalli, artista a lui legato da consolidata stima e amicizia. Anche a Crotta d'Adda nelle estati del 2007 e 2008 si è formata 'una galleria all'aperto dell'affresco', grazie a una ventina di opere realizzate durante due estati consecutive dai diversi artisti invitati da Carlo Fayer e da Gianni Macalli, di nuovo in collaborazione fra loro⁴. L'esperienza del lavorare sotto gli occhi degli abitanti del luogo, che inevitabilmente interagiscono con gli artisti, è accaduto un po' speciale di per sé.

4 L'esperienza di Crotta d'Adda è confluita in un libro: *Crotta dipinta e altre visioni. Un esperimento di arte pubblica a Crotta d'Adda*, a cura di U. Cavenago, G. Macalli, G. Norese per il Museo pesa. Cremona, edizioni cremonabooks, 2009.

Macalli racconta che ad Arcumeggia avevano predisposto quattro luoghi nel borgo – quattro cortili all’aperto permeabili al passaggio della gente – e che “*questi spazi quotidiani, divenuti le scenografie della scuola d’affresco, con i colori per terra, le tavole preparatorie per i cartoni da spolvero e i supporti per i pannelli degli intonaci costruivano, insieme alle pietre dei cortili ed ai balconi di legno che li sovrastavano, lo spazio ideale. Si avvertiva già dall’inizio che con la presenza di noi artisti si aprivano le quinte di un teatro, dove gli abitanti di Arcumeggia diventavano attori spontanei. È stata tanta la loro partecipazione – loro che avevano vissuto il periodo dei primi artisti affrescanti (Saetti, Tomea, Funi, Sassu, Migneco, Dova, Usellini, ecc.) e che ora avrebbero scritto un’altra pagina del maestro Fayer e del giovane artista suo assistente*”.

Anche nei paesaggi affrescati si riscontra la stessa ‘atmosfera’ del luogo che nelle tele è rappresentata. Atmosfera del luogo e del momento storico (momento storico sia del luogo che dell’artista). Circa quarant’anni fa ad Arena Po il maestro Fayer dipingeva (e dieci anni fa lui stesso restaurava) un affresco su una parete del borgo. Si ritrova il suo approccio al fiume e la rappresentazione del rapporto della località col fiume; e il tutto impaginato sulla facciata in modo che la composizione stessa sia armoniosa, dialoghi con le superfici murarie, con le aperture, i materiali, i colori. Una composizione nella composizione.

L’affresco di Arena Po risale a un’esperienza di valorizzazione dei luoghi legati al grande fiume padano, che varrebbe la pena di conoscere meglio. Negli anni ’60, con ancora viva la memoria della disastrosa alluvione del polesine del 1951, l’interesse e l’intelligenza di un gruppetto eterogeneo di persone legate all’ambiente del Po – per provenienza o ambito lavorativo – fu nucleo propulsore dell’Associazione Amici del Po, divenuta poi addirittura istituzione nazionale. Furono promosse iniziative di valorizzazione dei luoghi e sensibilizzazione ai problemi del fiume. Uno degli esempi ai quali l’Associazione guardava era proprio Arcumeggia, che con i suoi affreschi aveva portato il borgo ad essere conosciuto internazionalmente. Le esondazioni del 1994 e del 2000 dimostrarono che ancora era necessario prestare attenzione al trascurato fiume. Nacque l’Associazione “Acqua Benessere Sicurezza”, che affiancava con iniziative artistiche l’opera istituzionale degli amministratori. Carlo Fayer viene ricordato come persona che, attraverso il suo personale lavoro artistico, ‘portava alto il vessillo’ per un richiamo d’attenzione su problemi veri e seri⁵.

5 Dell’iniziale gruppo ‘Amici del Po’ facevano parte personaggi quali ad esempio Dino Villani, Cesare Zavattini, Gianetto Bongiovanni, Mario Soldati, il gallerista milanese GianFerrari, Cesare Parmegiani. Alcuni di loro erano formidabili comunicatori. (Il fotografo Mario Zanca di Arena Po, che ho interpellato su suggerimento del maestro Fayer, è stato attivo testimone della nascita ed evoluzione dell’iniziativa: ne è un archivio vivente). Arena Po era tra le località ‘referenti testimoniali’ dell’associazione Amici del Po. L’associazione, che per qualche anno ha lavorato anche in collaborazione con

12.13.

Affresco ad Arena Po
(Pavia). (anni ’70)



È ancora una volta per la valorizzazione di luoghi belli e trascurati che è nata l’iniziativa di “Crotta dipinta”: dalla proposta e collaborazione di due artisti con le amministrazioni locali e provinciali. Anche a Crotta troviamo affreschi del maestro Fayer: uno di questi è su un muro cieco affacciato ad un’ansa tranquilla dell’Adda. Qui il paesaggio fluviale si è fatto sereno e pacato come il panorama che, fatti pochi passi, gli si apre di fronte. Il personaggio che abita l’affresco è pur sempre solo, immobile come pare essere l’acqua del fiume in quel punto, e la vela/la rete che lo sovrasta è la cifra della costante relazione dell’uomo col fiume. Ritrovo sintetizzato lo stesso paesaggio, quasi leit-motiv interiorizzato, in un piatto di ceramica fotografato anni fa presso lo studio dell’artista.

L’impegno per la conservazione della tecnica a fresco mi è parso rispecchiare il carattere del maestro: nessun proclama o manifesto altisonante, ma tenace lavoro personale. E nel vederlo a Crotta d’Adda salire e scendere dai ponteggi, con gli ottant’anni già suonati, mentre lavorava nella calura estiva per un’iniziativa

alcune università lombarde ed emiliane, si è alla fine suddivisa in altre, alcune più specificamente legate ad ambiti territoriali più limitati. Una di queste, molto vivace, ha sede a Guastalla: l’“Associazione Argine Maestro” (www.arginemaestro.org). L’affresco del maestro Fayer ad Arena Po è l’unico rimasto in loco delle opere realizzate dietro impulso dell’Associazione Amici del Po.

praticamente priva di compensi, ho pensato che chi crede davvero in qualcosa è sempre disposto a pagare di persona.

Un'altra tecnica espressiva: la scrittura

Del maestro Fayer credo siano rivelatori i suoi scritti. Non mi riferisco qui alle cronache e agli articoli che ha redatto per i periodici con i quali ha collaborato⁶ ma alle sue composizioni, ai suoi racconti letterari. Il primo che anni fa ho potuto leggere è stato un breve scritto, una fantasia letteraria storicamente circostanziata che ipotizza da dove sia potuta arrivare l'ispirazione per la famosa 'Tempesta' del Giorgione. Il vero protagonista del racconto è comunque il paesaggio⁷. Un vero e proprio romanzo storico è poi costituito dalla serie dei "Racconti del Gerundo", che ripercorrono le salienti tappe storiche della formazione del territorio locale, dalla remota preistoria⁸. Sono racconti 'cinematografici': l'efficace descrizione dei paesaggi via via antropizzati permette infatti di immergersi nel contesto degli episodi narrati.

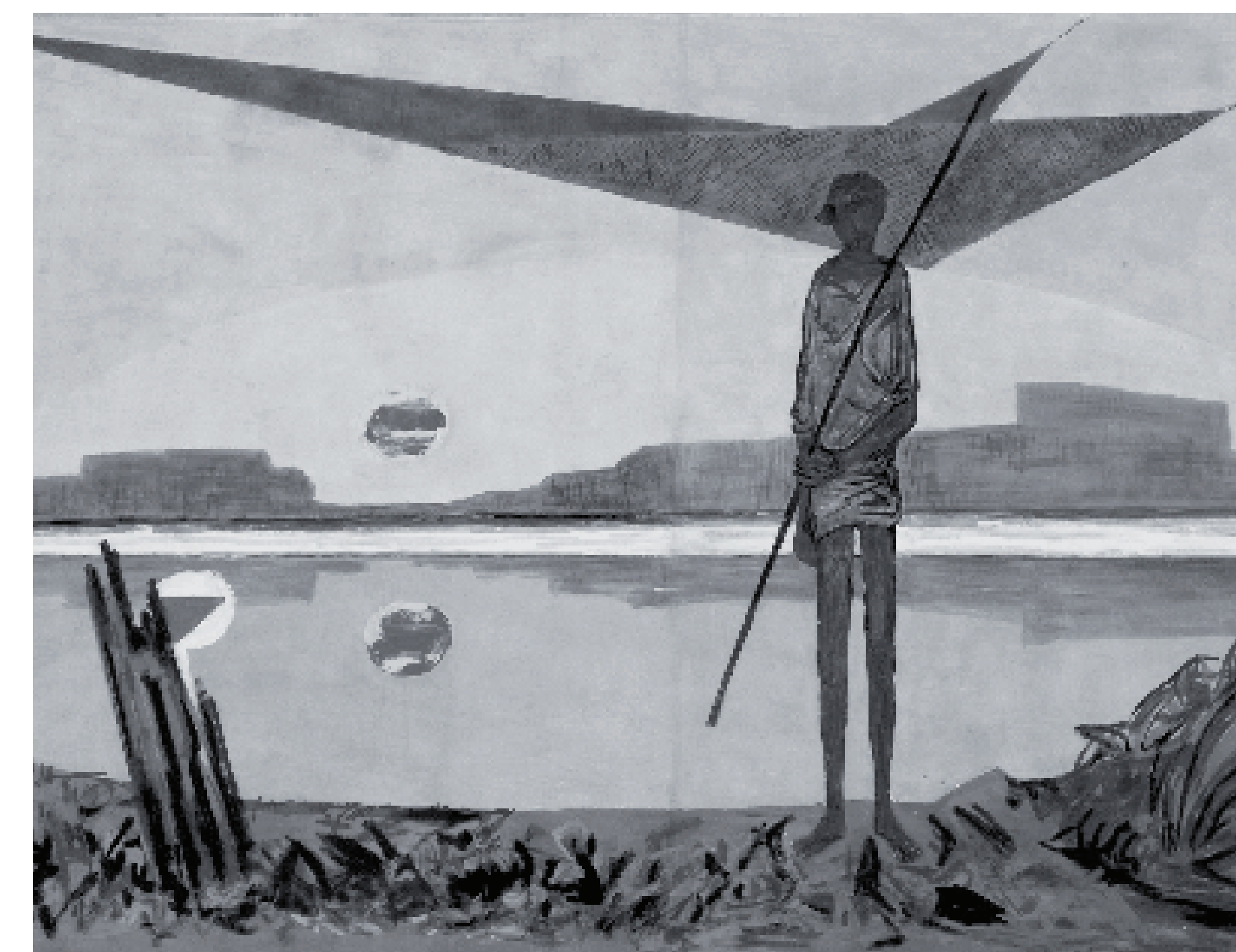
Ricordo anche i contributi in *Insula Fulcheria* su "I santuari cremaschi" (n° 7/1968) e sul tema degli "ex-voto" nei *Quaderni Cremaschi* (n° 1/1980). Per il maestro sono stati importanti gli anni di collaborazione con il Museo cittadino e la Biblioteca, particolarmente nei primi anni 'sessanta, in cui l'allora neonato Museo aveva come curatore l'arch. Amos Edallo e viveva un clima di rinnovato interesse per la storia locale, ponendosi come fulcro delle attività culturali cittadine. Un saggio di scrittura del maestro viene pubblicato anche nelle "Rubriche" di questo stesso numero di *Insula Fulcheria*, e credo sia efficace esempio della sua curiosità intellettuale. Il personaggio di cui Fayer scrive, realmente vissuto e poco documentato, è un cremonese del XVI secolo, abile astronomo-architetto-inventore dai molteplici interessi: Giovanni Torriani, o 'Juanelo Turrian' come ribattezzato in terra di Spagna. Nato a Cremona si crede nell'anno 1500, all'età di trent'anni trasferito in Spagna alla corte dell'imperatore Carlo V che l'aveva conosciuto a Milano come bravo 'orologiaio/astronomo', fu apprezzato inventore di macchine varie e conteso dai regnanti dell'epoca. Di questo Torriani, del quale poco si conosce (le classiche enciclopedie lo ignorano volentieri, e solo negli ultimi decenni a Cremona si è formata una letteratura su di lui), Fayer si mette sulle piste nella stessa Spagna, dove soggiorna frequentemente. Cerca in biblioteche e archivi, si appassiona, si documenta. Restituisce la sintesi di quanto ha appreso in

6 I periodici coi quali ha collaborato: *Mondo Padano*, di cui ha curato la pagina della cultura; *La Provincia*; *Cremona produce*; *Crema produce*.

7 CARLO FAYER, *Un viaggio a Bergamo. Fantasia per la nascita di un capolavoro*. Calvenzano, Sigraf, 1996.

8 CARLO FAYER, *Racconti del Gerundo*, e MARIO SIGNORELLI, *Aspetti di un territorio*. Milano, Sied 2001. Uno dei racconti ("*Libera nos a malo*") ha anche vinto nel 2009 il primo premio in una sezione del concorso nazionale di narrativa a Monselice.

14.
Affresco a Crotta d'Adda,
in via Cavallatico. 2007



15
Piatto di ceramica,
diam. 35 cm. – Fine anni '90



uno scritto, che in parte celebra l'abilità tecnica e progettuale del personaggio e in parte aderisce emotivamente al rovescio di fortuna che questo cremonese subì (ingiustamente), sforzandosi di comprendere le ragioni di una scelta tanto autolesionista del personaggio stesso.

La lettura di questo saggio ricorda una peculiarità del carattere del maestro che mi è sembrato di constatare più volte: nonostante la mente si voglia tenere sempre distaccata e critica, senza nulla concedere a compiacimenti emotivi, pure ogni volta emerge anche una profonda immedesimazione nella situazione di cui si parla. L'adesione alle sorti del personaggio nel suo rovescio di fortuna è anche rivelatrice del sentimento di solidarietà del maestro Fayer verso chi si trova da solo nella difficoltà. Tra le tante cose che mi colpivano del suo discorrere, nei primi anni in cui ho avuto la possibilità di frequentarlo pur saltuariamente (magari a un tavolo di ristorante) era la rievocazione – ogni volta che se ne presentava l'occasione – dei tempi economicamente difficili della sua giovinezza: gli anni della guerra e del primo dopoguerra, caratterizzati da forzata sobrietà del vitto. Il dato emergeva anche in relazione al palato raffinato che è il maestro Fayer, esperto anche dell'arte culinaria e intenditore di vini⁹.

9 È stato vicedelegato per la città di Crema dell'Accademia Italiana della Cucina, istituzione culturale della Repubblica Italiana. L'Istituzione, fondata nel 1953 da Orio Vergani, a tutt'oggi cura il periodico mensile "Civiltà della Tavola". Partecipa nel 2004 al gruppo "Artisti Divini", fondato nel 1994 a Crema da Peppo Bianchessi e Nicola Papalettera e composto da artisti-somelier che indagano il rapporto tra arte e vino (Artisti Divini, Catalogo 2004, Crema).

16. 17.

Marzo e Ottobre (dalla serie dei Mesi donata all'associazione "Pane Quotidiano"). Olio su tela. 1995. Al termine di un recente scambio di ricordi tra il maestro e l'amico Gil Macchi, che gli rievocava le innumerevoli occasioni di dipingere 'en plen aire', il maestro Fayer conveniva che in effetti: "pitùrà l'è bel".



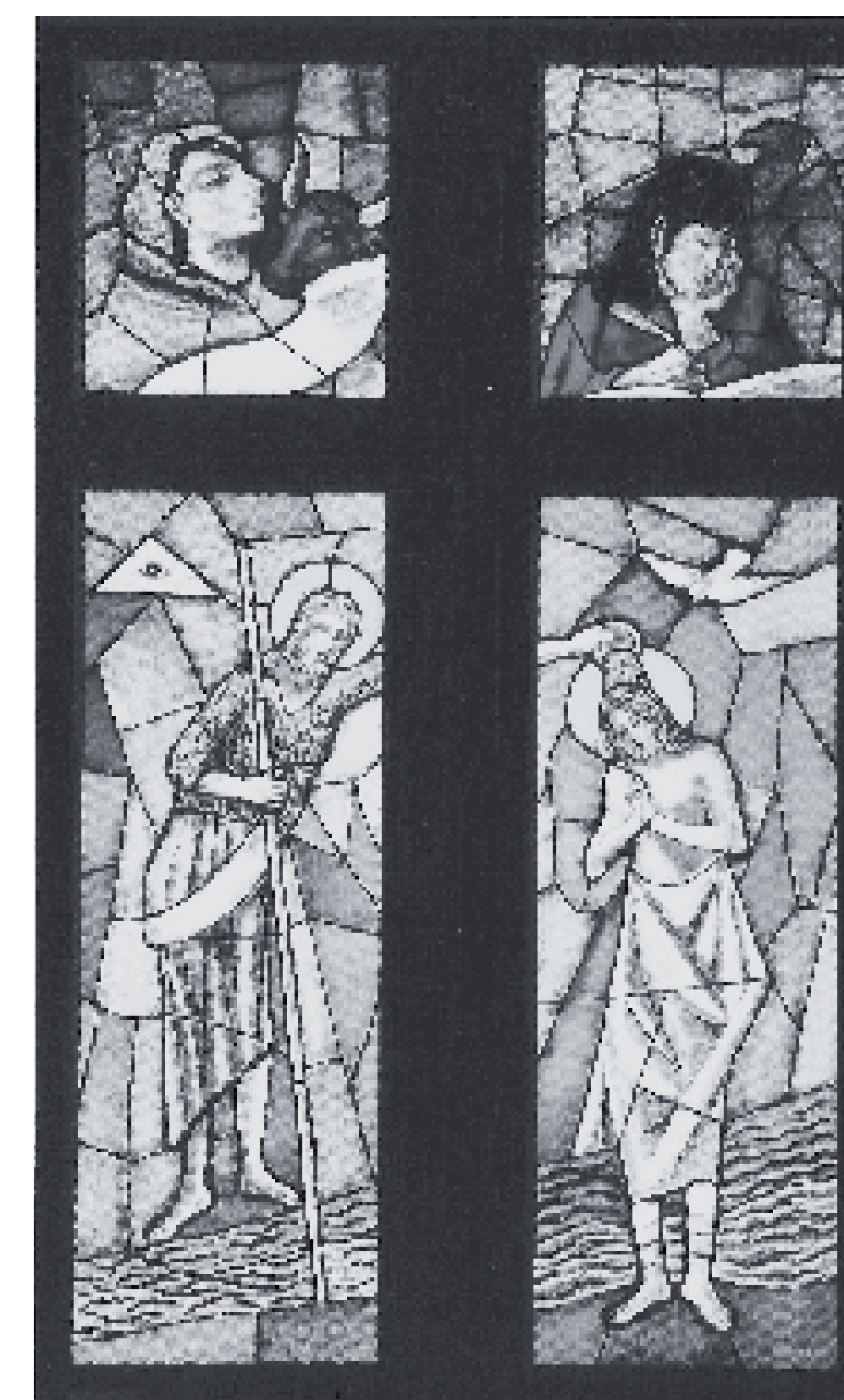
Ho avuto la sensazione che ci tenesse a conservarne viva memoria, per contrastare il condizionamento che poteva venirgli dal benessere successivamente acquisito e dal successo consolidato. Come se questi ultimi potessero diventare trappole per la completa libertà di mente e di spirito, impedimenti a vedere la realtà vera delle situazioni¹⁰. Aveva evidentemente volontà di tenere aperte tutte le pagine del libro della propria vita, a ognuna riconoscendo la sua dignità. Ho vivido del resto il ricordo di numerose piccole tele ammirate nel suo studio, destinate all'associazione laica milanese 'Pane quotidiano'¹¹. Ho potuto trovare traccia di un'altra analoga iniziativa: dodici piccoli paesaggi ad olio donati per offerte all'associazione – dodici opere di cui rimane memoria in un calendario del 1995. Ancora 'arte alimentare', quindi... per deschi condivisi.

10 È curioso come un uomo così attento alla propria libertà abbia sviluppato per parecchi anni, nelle sue opere di pittura e scultura, il tema dei 'muri'. Muri che potevano anche essere attraversati, o dalla prigionia dei quali alcune figure animate si liberavano. Relazioni tra le masse-ostacolo e le morbidezze, parentele alchemiche di densità e forza di coesione tra molecole... ma anche lavori che si sono rivelati profetici, se si pensa che dopo pochi anni dai suoi primi lavori sul tema, uno dei muri più famosi e odiosi - quello di Berlino - veniva finalmente abbattuto.

11 L'associazione PANE QUOTIDIANO ha sede a Milano. Il motto dell'associazione: "Fratello... qui nessuno ti domanderà chi sei, nè perchè hai bisogno, nè quali sono le tue opinioni".

18.

Battesimo di Gesù. Gli evangelisti Luca e Giovanni. Vetrata istoriata nella chiesa di S. Ambrogio ad Arcumeggia (VA). 1997



19.

Le nozze di Cana. Vetrata istoriata nella Cappella Lateranense in Vaticano. Dimensioni circa mt. 4 x 3, 1994. (Pubblicata sull'YearBook 1998-1999 della Pontificia Università Lateranense).



Segnalo infine un ultimo suo scritto, un po' speciale: è un contributo tecnico sulla vetrata, frutto di una serie di lezioni tenute dal maestro presso la Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano a partire dal '97¹². È una tecnica che gli è capitato più volte di illustrare in pubbliche conferenze. Il maestro ne ha realizzate tante, di vetrate istoriate; sia in Italia e che all'estero. Quelle che ho più presenti sono nella chiesa di Casalbuttano: anche lì ci ho trovato un'intonazione all'architettura in cui le vetrate si incastonano.

Ogni volta che rammento la quantità di tecniche che il maestro Fayer ha utilizzato penso a una cosa di cui ho certezza assoluta: per lui l'intenso lavoro è stato anche un gran divertimento. Conoscere e padroneggiare la materia e le tecniche di lavorazione ha voluto dire anche confrontarsi incessantemente con la storia, sia dell'arte sia della tecnica sia della storia generale. Il maestro Fayer infatti non ha mai smesso di studiare.

Ho trovato una sua intervista del gennaio di quest'anno; ne riporto alcune domande e risposte.

"Ripercorrendo il suo percorso artistico, di cosa è più fiero?" «Ogni cosa ha avuto il suo

12 CARLO FAYER, *La vetrata istoriata. Storia e tecnica*, a cura di Giuseppe Garavaglia, Milano, Grafica Erreci 2000.

perché. Se guardo le opere che ho fatto quand'ero ragazzo, mi piacciono ancora. Anzi, a volte mi accorgo che allora risolvevo situazioni pittoriche complesse in maniera più brillante di come abbia poi fatto. La verità è che non c'è un divenire cronologico nell'arte. Il tempo dell'arte è il presente».

Quindi l'esperienza ha un ruolo marginale? «L'esperienza comunque aiuta. È una questione proustiana: l'atto creativo è un'elaborazione del passato, dunque più c'è passato da cui attingere e più la vita si rivela un bagaglio indispensabile per chi fa arte».

E la tecnica, invece, quanto conta? «Serve ma non basta. Acquisirla è la parte più facile del mestiere, è il resto che è più complicato. Un vantaggio significativo, però, te lo dà: se hai tecnica sei più veloce, e se sei più veloce riesci ad intrappolare le idee prima che ti sfuggano di mente».

Pittura, terracotta, ceramica, vetro, alluminio, carta: ha lavorato con numerose materie, quale l'ha conquistata di più? «Non so dirlo. Quel che conta è l'idea, non il modo in cui si concretizza. Se uso una modalità espressiva piuttosto che un'altra, la voce che parla è sempre la stessa: non esiste differenza, in questo, tra un quadro, una ceramica o una vetrata».¹³

“Un educato ribelle”. Un ritratto del maestro Fayer da parte di Gianni Macalli
A Gianni Macalli¹⁴ ho chiesto come si potrebbe presentare l'opera del maestro Fayer a lettori non specializzati; un po' come se dovesse parlarne ai suoi allievi. Ha risposto come segue.

Si deve in primo luogo tenere presente la personalità: il maestro Fayer prima di essere uomo è artista. Non solo nelle tecniche espressive del mestiere, ma è artista nel parlare, nel modo di fare, nel mangiare...un artista 'totale'. Il suo essere artista lo identifica.

Credo che artisti si nasca... Questo è ciò che lo contraddistingue: per lui dipingere, lavorare, indagare, è condizione necessaria per vivere.

Appartiene a una generazione che lascia, sì, il testimone, ma... è come un dinosauro, fa parte di una specie in via di estinzione... È stato protagonista autentico

del periodo storico in cui è vissuto, partecipe e testimone. Estremamente riservato, purtuttavia trasmette una positività delle cose, nell'ambito dell'arte, che ha intuito. Ha la qualità dell'essere senza apparire.

È colto, e non appartiene alla tipologia degli artisti disperati, dannati... Pure avendo dentro di sé una grande 'energia animale', una capacità di 'trasporto', il suo dipingere è controllato, filtrato poi dall'uso del colore, della luce, della paesaggistica, del tempo... con la tecnica che possiede.

Una '*ribellione educata*' che lo fa continuare a produrre.

Se si può sintetizzare il suo percorso per fasi...

1 – C'è stato il periodo formativo accademico. Qui lui ha avuto la grande fortuna di avere completezza nella sua formazione: nei campi della pittura, dell'architettura, della scultura. (E questo ancora lo contraddistingue: sa fare tutto, conosce la materia – un'abilità accompagnata a un interesse contemporaneo dell'arte).

2 – È seguito il periodo del Po, del fiume. Ha colto l'atmosfera di un paesaggio passato. Crea un'atmosfera quasi metafisica, fissa un momento, una riflessione. I colori sono reali e vivi, ma nel contempo fermi. Riesce a far percepire la luce in quel certo momento della giornata, la luce del mattino o del meriggio o della sera; e così per l'avvicinarsi delle stagioni. Ha una capacità cromatica che gli fa leggere nei colori l'identificazione fotografica – come fu per i macchiaioli.

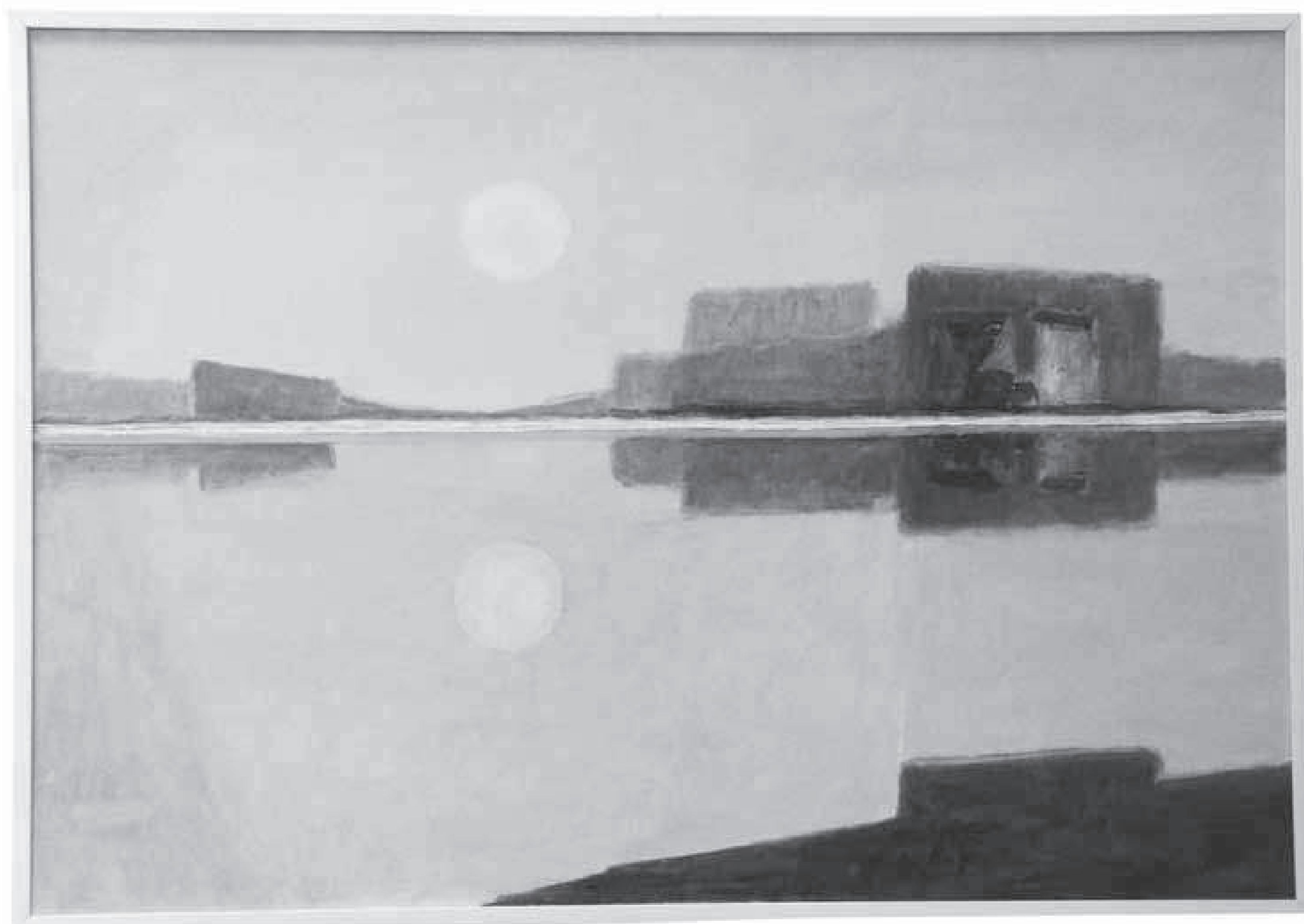
Lui ha vissuto queste terre, nei suoi quadri c'è atmosfera. Poi le figure nere - le vele del Po – si geometrizzano, divengono quasi architetture. Il soggetto diventa l'uomo, solitario, nel paesaggio... Forse è proprio lui quella figura in solitudine che abita tante sue opere.

3 – L'esperienza della galleria Cernobbio Visualità a Milano, negli anni '70. In quegli anni vive il contatto con artisti optical e all'avanguardia; svolge lui stesso ricerca pura. Si azzerano i linguaggi, si ricerca con le nuove tecnologie. Il maestro Fayer si inserisce nella contemporaneità dell'arte (come un Julio Le Parc, un Vincenzo Agnetti, un Francois Morellet...). Si è misurato col suo tempo. Protagonista di un periodo. E comunque lui si butta sì anche nel concettuale, nell'epoca storica e nel giro di artisti con cui viene in contatto, ma l'intelligenza di Fayer sa convivere con le contraddizioni... La sua ricerca espressiva è costante, ma lui non ha mai smesso di fare paesaggio. A differenza di alcuni artisti, che rompono completamente con l'espressione formale, Fayer è riuscito a conservare filoni di attività in contraddizione tra loro. Questo non è sempre facile per un artista.

Non ha accettato di adeguarsi a mode, ha difeso un suo modo indipendente di essere: questo lo connota. Perfino nel modo di presentarsi... lui è un'esteta, ma nello stesso periodo di Milano, in cui tutti si caratterizzavano esteriormente, lui non è mai stato schiavo di questa condizione della moda.

¹³ Estratto da *Cremona on line* del 29.1.2011, intervista di Sebastiano Giordani al maestro Carlo Fayer.

¹⁴ Gianni Macalli. Nato a Crema nel 1957. Ha frequentato L'Accademia di Belle Arti "Carrara" di Bergamo; si è diplomato con Diego Esposito presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano. Dal 1997 insegna discipline pittoriche al Liceo Artistico Statale di Crema. Dal 1998 è titolare della cattedra di tecniche pittoriche e dei materiali all'Accademia Carrara di Bergamo. Dal 2002 insegna laboratorio di tecniche artistiche nel corso curriculare di critica letteraria e lettere comparate all'Università degli Studi di Bergamo. Dal 2008 insegna nel corso di Product Design "Tecnologia dei nuovi materiali", Dipartimento di progettazione per l'Impresa e Arti Applicate all'Accademia Belle Arti di Brera di Milano. Ha esposto sue opere alla Biennale di Venezia nel 2009.



Quiete

Olio su tela, 2009. Opera donata dall'autore all'Hospice di Crema.

Il maestro ha dipinto innumerevoli volte paesaggi d'acqua. Il fiume, il lago, la laguna... acqua che scorre e acqua che par ferma. Spazi dilatati e rive dai margini precari, privi di sponde troppo strette. E una costante: il paesaggio specchiato nelle acque placide. Il sole, gli alberi, i canneti, il profilo dei boschi all'orizzonte... Il mondo reale proietta la sua immagine

sulla superficie dell'acqua: un mondo illusorio, in cui il reale diventa miraggio capovolto. Al di sotto della superficie riflettente, l'inquietudine dell'ignoto e del non visibile. La stessa forza e potenza del fiume è latente minaccia sotto l'ingannevole pacatezza delle sue acque piane... Eppure è proprio questo miraggio riflesso che produce l'incanto, la quiete, e che dilata il tempo... È il mondo capovolto e inconsistente, sotto al quale si cela l'ignoto,

che alimenta l'immaginazione e l'introspezione – a volte allucinazione, a volte pacificato acquietamento.

Bisogna però anche tener conto che c'è un piacere nel fare - nel saper fare... e anche per questo "la pittura" ha un peso. Anche nella sua produzione concettuale, c'è la padronanza del mezzo formale. In questa trasmutazione tra arte astratta e concettuale riesce a definire una nuova figurazione pur mantenendo un rigore strutturale dell'opera.

Anche nel figurativo riesce a includere ugualmente una sua ricerca (come ad esempio nella santella di via Pesadori, dove le figure di S. Anna e di Maria bambina non rinunciano ad una composizione concettuale...)

Fayer ha tantissima esperienza e ha desiderio di trasmettere il suo pensiero con tutte le tecniche.

La ceramica (piatti, pannelli, sculture...) completa la pittura. La ceramica in effetti presenta due aspetti: 1- è supporto pittorico; 2- è scultura. Un ramo di quella che il maestro chiama "arte alimentare" è anche nella ceramica: come i piatti di Natale, le serie. Il piatto – oggetto del quotidiano – diventa supporto per la pittura. La stessa ceramica raku, con la sua tecnica che pure riserva sorprese nel risultato finale della cottura, è anche supporto pittorico.

La conoscenza della materia è fondamentale. Fayer aveva anche lavorato in una fabbrica di ceramica, dalle parti del lago di Garda... Questa è un'altra cosa che lo contraddistingue: ha la costanza e la professionalità di un mestiere: fai dieci pezzi per tenerne uno... Oggi è assai difficile che accada. È rigoroso. Si dà un metodo e lo rispetta.

E a proposito di rigore e di metodo, lui difficilmente si fa aiutare da altri, fa tutto lui: non per sfiducia, ma per padroneggiare meglio la materia. Allo stesso modo ad esempio lui ci tiene a curare le mostre... è partecipe, ha necessità di vivere l'installazione, il collocare l'opera in uno spazio rigiocandolo come opera totale. Lo connota una dualità continua: fare e disfare. Al di fuori di una logica di commercio, di mercato. Questo fare e disfare può essere un pericolo per l'artista (potrebbe essergli d'impaccio per la sua evoluzione lungo un percorso preciso...), ma abbandonare le altre condizioni non fa parte di lui.

Però per quanto lo riguarda ho dubbio che sia stato un vero conflitto, questo fare e disfare. A lui interessava sia fare paesaggio che le cose astratte. Forse a lui non importava più di tanto che ci fosse contraddizione, perché è completo, e questo gli dà la libertà di fare ciò che vuole.

Pur mantenendo il suo peso pittorico, lo reinventa nel vetro, nella ceramica... qui è figlio del suo tempo. La sperimentazione è per lui necessaria. Non dev'essere stato facile abbandonare la ricerca pura del periodo della Cenobio Visualità. Ma non gli è venuta meno la curiosità per la ricerca e il piacere dell'uso delle tecniche espressive più varie.

Tornando ai periodi che caratterizzano la sua attività artistica,

4 – C'è stato il periodo 'dei muri', negli anni '80 e '90. Fayer non è uno chiuso in

studio, è attentissimo a quello che c'è in giro. Nei muri non è stata persa l'atmosfera del paesaggio (colore-superficie-atmosfera-luce). La figurazione non viene meno: è sintesi espressiva...

5 – L'ultimo periodo è caratterizzato dal tema della filatelia. Mi ricorda il periodo dei meccani di Enrico Baj... È un tema che lavora sulla memoria... Il francobollo ricorda i personaggi nel tempo, e quanto è legato alla posta ha una funzione plurale di evocazione di memorie. Fayer va a scavare con la lente la materia, la scrittura, il timbro, la carta...costruisce un pensiero concettuale in cui annuncia l'estinzione del francobollo e delle lettere di carta...la sua ricerca formale è diventata anche documentazione archeologica. Ripeto, è simile a un dinosauro... è una specie in via di estinzione. Per me l'artista Fayer ricopre anche un ruolo di maestro... un po' come lo è stato Carlo Martini per lui. Si passa 'il testimone' a persone che si riconoscono simili, nel rapporto con l'arte.

Importante è stata per me la collaborazione per le due estati 1996-97 ad Arcumeggia, quando mi ha scelto come assistente per i corsi estivi di tecnica dell'affresco. (Mi ha messo alla prova, prima! mi ha fatto fare una mattonella ad affresco – con una prova di stesura del colore).

La funzione di maestro nei miei confronti l'ha svolta con delicatezza... lui non assumeva l'atteggiamento di maestro, ma sapeva che ascoltavo...

Stare a stretto contatto per giornate intere, a partire dalle ore dei viaggi in auto, trascorse a chiacchierare tranquillamente soprattutto di Arte, mi ha permesso di trovare condivisione di scelte e opinioni nell'arte, ma anche di conoscere e apprezzare la sua persona a tutto tondo.

Senza che io chiedessi, ha dato la sua esperienza, sia di vita che di artista.

È ad Arcumeggia, quando arrivava l'ora della cena, che ho potuto conoscere Fayer come raffinato gustatore del cibo. Senza che ciò apparisse, mi ha dato lezioni di arte culinaria, di accostamenti del cibo, di conoscenza del vino. Maestro anche nel bon-ton! E tutto sempre con leggerezza, senza mai far nulla pesare.

Lo stesso bel ricordo di conversazioni sull'arte è per i viaggi di andata e ritorno da Cunardo, quando insieme si andava alle fornaci Ibis. L'Arte che tanto ci appassiona ma che tanto ci uccide. Ho capito quanto la nostra vita fosse parallela e coincidessero reciproche esperienze vissute, dagli studi dell'Accademia Carrara di Bergamo alla schiva e pura ricerca espressiva della pittura al piacere di quelle avventure di vita nell'arte, come è stato ad esempio Arcumeggia.

Avvertivo che la sua lunga esperienza arricchiva la mia curiosità e la mia forza interiore. (Lui è comunque più giovane – lui che ha più di 80 anni – rispetto a dei giovani di adesso).

Quando capitò che accennassi a mostre da condividere, negò decisamente... tranne poche occasioni come la mostra 'Granai' alla Galleria IBIS di Cunardo e alla



21.
Il battesimo di Gesù. Affresco dei primi anni '60 per il fonte battesimale nella Chiesa parrocchiale di S. Cristoforo, Ripalta Cremasca.

mostra Aula Rossa all'università di informatica a Crema; dove esporre voleva dire confrontarsi con l'evoluzione artistica di vari artisti contemporanei.

Ciò non ci ha certo impedito di avere reciprocamente grandissima stima e rispetto.

Quando venne la prima volta nel mio studio e vide le analogie con il suo, mi disse che eravamo simili, entrambi schivi, che accettavamo situazioni di 'sofferenza', e che avrei fatto la sua fine... Non sapendo però se sarebbe stato un bene o un male. Importante era comunque portare rispetto, stima, considerazione per sé e il proprio lavoro. Mi diceva: "*Non barare mai con te stesso*".